

## Come è mobile l'elettorato bresciano

di Claudio Beretta\*

In questo articolo vengono presentati i risultati di un'analisi sui flussi elettorali nel Comune di Brescia fra le elezioni del 1983 e del 1987<sup>(1)</sup>.

L'oggetto dell'analisi è l'intercambio di voti fra i partiti, questo è uno degli aspetti più interessanti del comportamento elettorale in quanto ne costituisce il fattore principale di mutamento.

### Il mutamento elettorale

Le tornate elettorali che si sono avute in questi anni '80 hanno consolidato anche nel sistema politico italiano, dopo le prime avvisaglie avute nel corso degli anni '70, una caratteristica tipica di molte democrazie occidentali e che consiste in una notevole instabilità dell'elettorato. In generale gli studi sul sistema politico italiano hanno sempre sottolineato il carattere decisamente stabile dell'elettorato nell'esprimere le proprie preferenze partitiche<sup>(2)</sup>. Il dato relativamente costante nei rapporti di forza tra i partiti italiani, dal dopoguerra fino alla metà degli anni '70, costituisce una peculiarità rispetto ad altri sistemi politici occidentali, nei quali invece consistenti mutamenti del comportamento elettorale hanno spesso determinato l'alternarsi al governo di partiti o schieramenti con tendenze politiche opposte.

La tab.1 riporta le variazioni percentuali avute dai partiti e l'indice di instabilità del sistema politico fra le elezioni del 1963 e del 1987, e confronta i dati relativi al contesto nazionale con quelli registrati nella città di Brescia.

Osservando l'andamento dell'indice di instabilità riportato nella tab.1 si nota chiaramente un aumento nel corso degli anni '70 e il consolidarsi su livelli più elevati nel decennio corrente: in sostanza il mutamento del comportamento elettorale rilevato nel sistema politico italiano nel suo complesso è andato progressivamente aumentando. Si nota, inoltre, che l'instabilità registrata a Brescia è notevolmente più elevata della media nazionale. È importante tenere presente che questo indice misura lo spostamento globale di voti fra i partiti, in due elezioni, quindi offre una valutazione molto sintetica della stabilità di un dato sistema politico e non coglie tutti gli spostamenti di voti fra i singoli partiti. Per rendersi ben conto di tale differenza bisogna ricordare che esistono due forme di mutamento che riguardano il comportamento elettorale: la prima forma comprende

---

\* *Laureato in Sociologia a Trento, ha conseguito il Dottorato in Ricerca Sociale con esperienze presso l'Istituto C. Cattaneo di Bologna. Attualmente collabora con il Servizio Programmazione dell'Amministrazione Provinciale di Brescia.*

Tab. 1 - Variazioni percentuali (su voti validi) ottenute dai partiti e indice di instabilità<sup>(a)</sup>. (Camera dei Deputati)

	1963/68		1968/72		1972/76		1976/79		1979/83		1983/87 (a)	
	Italia-Brescia	Italia-Brescia	Italia-Brescia	Italia-Brescia	Italia-Brescia	Italia-Brescia	Italia-Brescia	Italia-Brescia	Italia-Brescia	Italia-Brescia	Italia-Brescia	Italia-Brescia
DC	+ .8	+2.4	- .4	+ .2	+ 1.8	- .4	-2.4	-5.4	- 7.4	+ 1.4	+ 1.5	
PCI	+1.6	+2.3	+ .2	+ .4	+7.3	+8.1	-4.0	-1.8	+ .2	-3.3	- 4.8	
PSU	-1.0 (b)	-2.8	+ .2 (c)	+ .6								
PSI					+ .3	+ .2	- .4	+1.6	+ .1	+2.9	+ 5.7	
PSDI					-1.7	- 2.9	+ .4	+ .5	+ .3	+ .1	- 1.6	
PRI	+ .6	+ .6	+ .9	+2.3	+ .2	+ .7	- .1	- .4	+2.1	+ 5.3	-1.4	
PLI	-1.2	- .6	-1.9	-3.8	-2.6	- 4.4	+ .6	+1.2	+1.0	+ 1.8	- .8	
MSI	-1.0 (d)	-1.8	+2.9	+2.5	-2.6	- 3.0	- .8	- .9	+1.5	+ 2.0	- .9	
PR					+2.4	+2.6	-1.3	- 1.1	+ .2	+ .4		
Es. sinistra		-2.5	-3.3	- .4	- .9 (e)	- .1	- .2	+ .1	+ 1.2	+ .2	+ .4	
Altri	+ .2	- .3	+ .6	+1.3	- .2 (f)	+ .3	+1.8	+1.8 (g)	+ .6	- 1.2	+2.6	
I <sub>in</sub>	3.2	5.4	4.8	7.2	7.5	11.2	5.4	6.1	7.2	10.2	7.4	
(indice di stabilità)												13.7

(a) per queste elezioni il calcolo è stato fatto su dati ufficiali; per le altre elezioni l'elaborazione è stata fatta su dati dell'Istat e del Servizio Statistica del Comune di Brescia, rispettivamente per l'Italia e per Brescia;

(b) sono compresi i voti del PSI, del PSDI e del PSIUP;

(c) sono esclusi i voti del PSIUP che dal 1972 si colloca a sinistra del PCI;

(d) comprende i voti del MSI e del PDUM;

(e) comprende i voti di DP e del PSIUP;

(f) nel 1976 sono compresi i voti del Partito Radicale;

(g) contiene anche la lista di NSU;

(h) contiene anche il voto della lista Verde.

le variazioni relative all'insieme del corpo elettorale e che sono registrate dalle percentuali di voto dei partiti (da cui l'indice di instabilità), la seconda forma comprende le variazioni nel comportamento di voto dei singoli elettori. La differenza fondamentale è che fra queste due forme di mutamento non esiste alcuna corrispondenza: è possibile, infatti, che l'assenza di cambiamenti da un'elezione all'altra nelle percentuali di voto dei partiti coesista con un forte (o al limite anche totale) scambio di voti da un partito all'altro<sup>(4)</sup>. Per tanto dobbiamo ritenere che l'instabilità registrata a Brescia, per quanto elevata è ancora una misura incompleta del mutamento elettorale e sicuramente ne costituisce una stima approssimativa per difetto; successivamente, nell'analisi dei flussi elettorali, avremo una misura più precisa. In ogni caso però già dai dati presentati risulta chiaro che il mutamento elettorale è un fenomeno sempre più consistente e di particolare intensità nel contesto locale, è quindi interessante approfondirne l'analisi interrogandosi sulle cause che determinano tale mutamento.

I fattori principali che producono il mutamento elettorale sono due<sup>(5)</sup>: in primo luogo lo spostamento di elettori da un partito all'altro e in secondo luogo una variazione nel livello dell'astensionismo. Il primo fattore è quello più evidente e spesso dato per scontato, questo è l'oggetto specifico dell'analisi sui flussi elettorali. Il fenomeno dell'astensionismo, invece, è sempre stato considerato meno significativo in quanto, almeno in Italia, ha avuto dei livelli piuttosto bassi e quindi ininfluenti sui risultati elettorali; tuttavia negli ultimi anni anche per tale fenomeno è stato registrato un certo aumento.

**Tab. 2 - Tasso di astensionismo nella zona industriale italiana e a Brescia.**

	1972	1976	1979	1983	1987
<b>Zona industriale</b>					
- capoluoghi	6.8	6.6	9.8	14.1	—
- altri comuni	7.4	7.3	10.2	13.9	—
<b>Totale</b>	<b>7.2</b>	<b>7.1</b>	<b>10.0</b>	<b>14.4</b>	—
Brescia	3.9	4.3	6.5	11.2	7.8

*Fonti:* per la zona industriale: P. Corbetta, A. Parisi "Il calo della partecipazione elettorale: disaffezione dalle istituzioni o crisi dei riferimenti partitici?" in *Polis* 1/1987, p. 38; per Brescia: elaborazione su dati del Servizio Statistica del Comune di Brescia.

La tab. 2 riporta i dati dell'astensionismo nelle elezioni dal '72 all'87, confrontando la zona industriale italiana (Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Liguria) con Brescia; il confronto con l'area industriale anziché con l'Italia nel suo complesso è dovuto a ragioni strettamente metodologiche e cioè al fatto che il tasso di astensionismo dipende dal rapporto fra votanti ed elettori, risente delle differenze procedurali dei vari uffici elettorali e della diversa struttura della popolazione sul territorio italiano, fattori che sconsigliano un confronto globale in favore di uno per aree omogenee<sup>(6)</sup>.

Dalla tab. 2 risulta chiaro che il tasso di astensionismo mostra un trend crescente anche se non particolarmente forte, e che la zona di Brescia mantiene un livello decisamente più basso di quello relativo ai capoluoghi della zona industriale. È, inoltre, evidente l'impennata avuta nelle elezioni del 1983; secondo una recente analisi con questa data sarebbe iniziata una nuova fase del rapporto partiti/elettori in cui questi ultimi manifesterbbero in modo ormai chiaro la crisi delle proprie identificazioni partitiche<sup>(7)</sup>. In effetti dai dati si osserva che l'asten-

sionismo, con le elezioni del 1987, pur con una diminuzione consistente, si mantiene a livelli superiori a quelli registrati negli anni '70.

C'è quindi un motivo ulteriore per confrontare le elezioni del 1983 e del 1987 analizzandone i flussi elettorali: è l'occasione per meglio esaminare il mutamento elettorale intervenuto, sia nella forma degli spostamenti di voti fra i partiti e sia anche per poter approfondire la riflessione sul fenomeno dell'astensionismo rispondendo a due quesiti principali: quali partiti hanno maggiormente riassorbito l'astensionismo del 1983? Quali partiti sono stati colpiti dall'astensionismo del 1987?

### I flussi elettorali

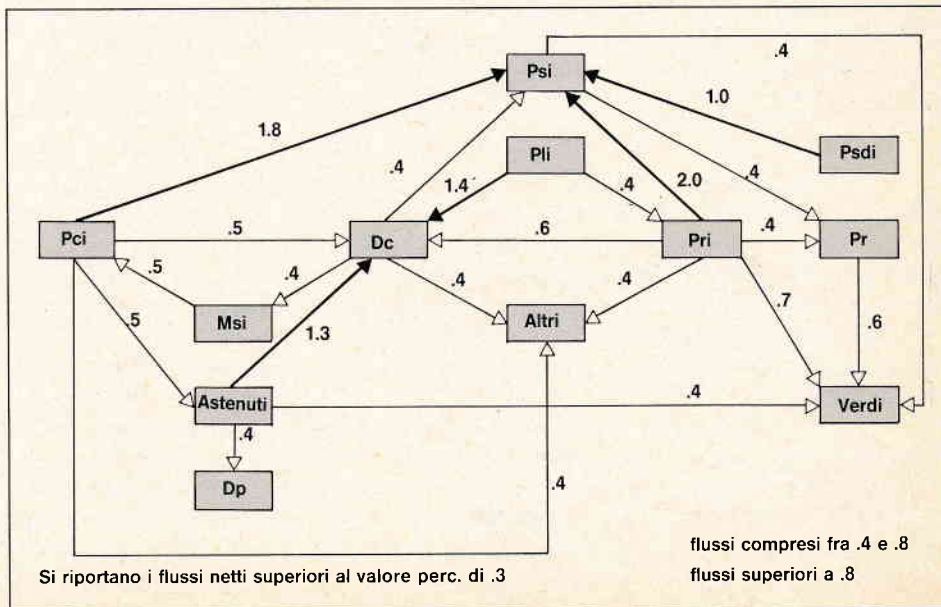
Sulla scorta delle considerazioni e dei dati precedenti possiamo ritenere che il mutamento del comportamento elettorale dei bresciani sia ascrivibile in gran parte agli spostamenti di voti fra i partiti anche se sicuramente con l'impennata del 1983 l'astensionismo acquista un peso maggiore nel produrre mutamento; si tratta dunque di un'influenza ben inferiore a quella registrata in altre parti d'Italia.

Esaminiamo ora i flussi elettorali netti e successivamente i flussi elettorali totali relativamente ai tre maggiori partiti.

Lo schema dei flussi elettorali mette in luce le componenti dei tre fatti principali emersi dalle elezioni del 1987: il successo del Psi, la forte sconfitta del Pci e l'avvento sulla scena politica della lista Verde.

Nella perdita di voti del Pci (-3.4%) hanno agito due fattori principali; il primo e sicuramente di portata decisiva, è stata la fuga di voti verso il Partito Socialista: lo scambio di voti fra questi due partiti vede un saldo netto favorevole al Psi per un valore che corrisponde all'1.8% del totale degli elettori

Figura 1 - Flussi elettorali netti a Brescia, elezioni 1983/87. Camera dei Deputati



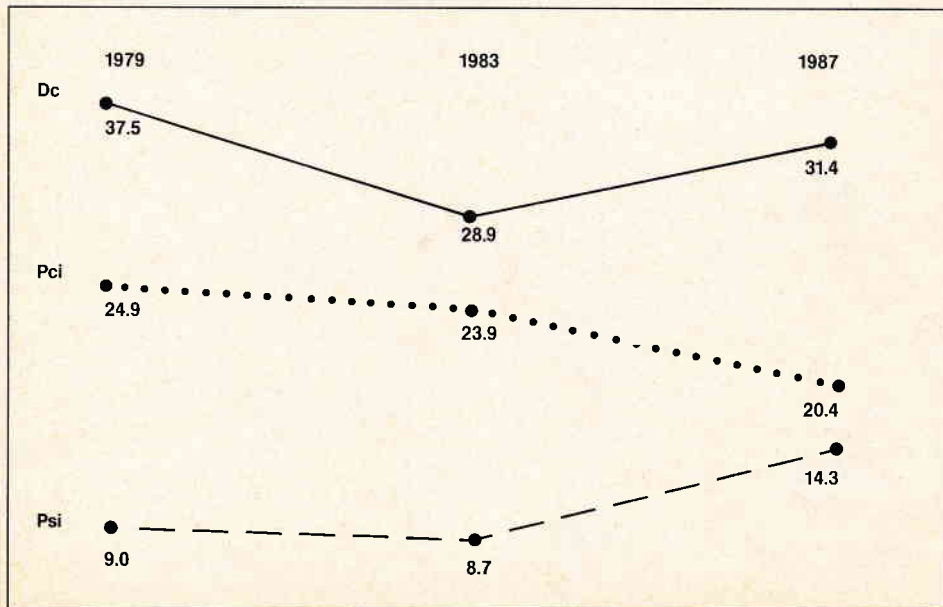
(verso il Psi si è spostato l'8.5% di coloro che nel 1983 avevano votato per il Pci); il secondo fattore meno rilevante, ma significativo, è dato dalla perdita di voti comunisti verso l'area dell'astensione e delle liste minori, segno anche questo di una disaffezione se non anche di critica verso il Pci. Si nota, infine, anche un flusso di voti verso la Dc. Sulla base di questi dati si può dire che, almeno per quanto riguarda la città di Brescia, non trova conferma la tesi sostenuta dai dirigenti del Pci, all'indomani del risultato elettorale, secondo la quale la perdita di voti si sarebbe indirizzata verso un ampio spettro di forze politiche; anche se questa valutazione però trovava riscontro nell'analisi dei flussi elettorali svolta da Stefano Draghi e applicata ai dati nazionali<sup>(8)</sup>.

Un dato che non rientra nell'analisi della sconfitta del Pci, ma che sicuramente costituisce un fatto decisamente sorprendente di questo schema sui flussi elettorali è rappresentato dal flusso di voti dal Msi verso il Pci. È un fenomeno difficile da interpretare ma che comunque era già stato rivelato in un'analisi sui flussi elettorali applicata alla città di Bologna fra le elezioni del '68/'72 e del '72/'75, in tale occasione venne definito come la "spia di un fenomeno inspiegato"<sup>(9)</sup>.

La Lista verde. Al successo di questo nuovo raggruppamento politico hanno contribuito principalmente due "grandi elettori": il Pri e in secondo luogo il Partito radicale; in misura inferiore i verdi hanno ottenuto voti dal Psi e dall'area dell'astensione. Su 100 voti ottenuti dalla Lista verde nel 1987 il 17% provengono dal Partito radicale e oltre il 22% dal Pri, seguono poi il 13% degli astenuti e 11% dal Psi, ci sono poi altri contributi di entità inferiore.

L'influenza significativa del Pri e del Pr sul successo Verde a Brescia, trova una conferma anche a livello nazionale: nella già citata analisi di S. Draghi, infatti, emerge il peso decisivo di questi due partiti nel favorire l'affermazione della Lista verde.

Figura 2 - Voti ottenuti alla Camera dal Pci, dal Psi e dalla Dc nel 1979-1983-1987 (percentuali su elettori)



Per quanto riguarda, infine, il successo del Psi, questo si spiega con l'afflusso di voti dal Pci, dal Psdi e dal Pri; si tratta di un successo che non si origina da tutto lo schieramento politico, ma principalmente dalla sinistra e dall'area laica e molto meno dall'elettorato tradizionalmente più moderato (c'è un flusso netto non elevato proveniente dalla Dc).

Passiamo ora ad esaminare i flussi globali, prestando particolare attenzione alle relazioni che riguardano i tre partiti maggiori. Prima però osserviamo la fig. 2 che sintetizza i rapporti di forza fra questi partiti nelle ultime tre consultazioni elettorali.

*Dc*. La Democrazia cristiana giunge alle elezioni del 1987 dopo

Figura 3 - Flussi elettorali globali per la Dc

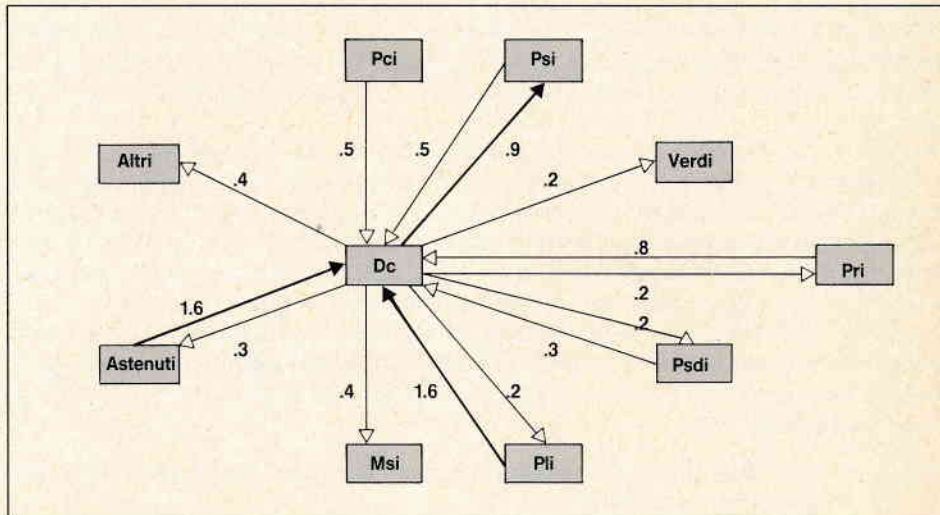
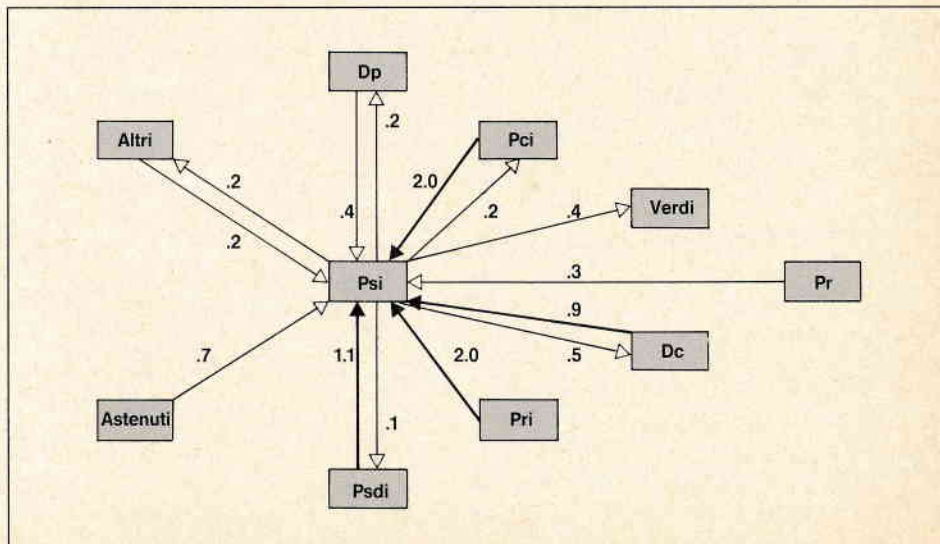


Figura 4 - Flussi elettorali globali per il Psi



una forte perdita di voti subita nel 1983. Il risultato è decisamente positivo e dimostra soprattutto, al di là cioè dell'identità del recupero elettorale, che la crisi avuta con alcuni settori del proprio elettorato sembra superata.

La fig. 3 ci indica chiaramente che il recupero della Dc si basa su due effetti principali: a) un forte recupero di voti dall'area dell'astensione, b) un flusso di voti molto elevato proveniente dal Pli e, in misura inferiore, dal Pri.

Il flusso proveniente dall'area dell'astensione è un dato particolarmente significativo: l'astensione, infatti, è un fenomeno che colpisce la Dc in misura maggiore di ogni altro partito<sup>(10)</sup> e il fatto che una quota consistente di elettori che nell'elezione precedente si erano astenuti e ora invece votano per la Democrazia cristiana dev'essere letto come un indicatore della capacità di questo partito di ripristinare i rapporti con l'elettorato.

La percentuale di astenuti che votano Dc è piuttosto elevata: il 14% di coloro che nel 1983 non avevano espresso il proprio voto; nessun altro partito ha una percentuale così elevata.

Un altro aspetto caratteristico dei flussi che riguardano la Dc è dato dal recupero dei voti dai partiti laici minori, in particolare dal Pli e dal Pri. Molto elevata è l'entità del flusso proveniente dal Pli: quasi il 34% dell'elettorato liberale del 1983 ha votato Dc nel 1987.

Interessante, infine, è l'elevato interscambio di voti con il Psi che è l'espressione di una notevole competizione fra i due partiti: il risultato è a favore del Psi anche se non è particolarmente elevato.

In queste ultime elezioni l'elettorato della Dc si è dimostrato quello con il più elevato indice di fedeltà: quasi il 90% degli elettori che nel 1983 hanno votato per la Democrazia cristiana, nel 1987 hanno confermato tale scelta.

*Psi.* Questo è il partito, come abbiamo già visto, che ottiene il più alto consenso elettorale.

Il successo del Psi è avvenuto principalmente a spese del Pci e dell'area laica occupata dal Pri e dal Psdi. Commisurando questi flussi in relazione al peso elettorale dei partiti osserviamo che lo spostamento di voti ha inciso pesantemente sull'elettorato di questi due partiti laici: il 34% degli elettori del Psdi e il 26% degli elettori del Pri del 1983, hanno votato nel 1987 per il Psi. È quindi cresciuta l'area di voto fluttuante esistente fra il Psi e gli altri partiti laici che si spiega come una conseguenza del rafforzamento del ruolo e dell'immagine del Psi ed anche dell'accresciuta rivalità di questo partito con la Dc. Se anni addietro l'elettorato dei partiti laici intermedi sembrava particolarmente orientato in uno scambio 'privilegiato' con la Dc, in un movimento dovuto ai ruoli e alle politiche che questo partito di volta in volta assumeva, ora anche il Psi sembra in grado di acquistare tale capacità di attrazione verso l'elettorato laico insidiando, in questo modo, anche la posizione centrale della Dc nello schieramento politico.

Il flusso di voti proveniente dal Pci può essere interpretato sulla base dell'analisi e delle tesi, proposte qualche anno fa da Sartori<sup>(11)</sup>. Secondo questo autore gran parte dell'elettorato del Pci e del Psi è 'sovrapposto' nel senso che un certo numero di elettori occupano la medesima area politica, collocabile a destra del Pci e a sinistra del Psi: si tratta di elettori che mantengono diverse identificazioni partitiche ma che in teoria sono recuperabili da entrambi questi partiti. Sempre secondo Sartori però è il Psi ad avere le chances migliori verso quest'area in quanto sarebbero molto più numerosi gli elettori del Pci posti su posizioni occupate dal Psi di quanti siano gli elettori socialisti collocati più a sinistra

del loro partito.

Per quanto riguarda, invece, la sovrapposizione fra Dc e Psi la situazione sarebbe più equilibrata: tanti elettori del Psi in area Dc quanti in posizione simmetrica.

Riassumendo possiamo dire che il successo del Psi alle elezioni del 1987 sia il risultato di due condizioni principali: a) la capacità del Psi di sfruttare molto bene il vantaggio 'oggettivo' nei confronti del Pci, b) l'acquisizione, forse per la prima volta, di una nuova capacità attrattiva verso l'elettorato laico conseguente alla competizione con la Dc per l'assunzione di una posizione centrale nello schieramento politico.

Come ultimo dato che riguarda il Psi diciamo che l'elettorato di questo partito è quello che dopo la Dc ha manifestato il più alto tasso di fedeltà: l'80% degli elettori del 1983 hanno votato ancora per il Psi.

*Pci.* La sconfitta elettorale del Pci accentua ulteriormente il trend negativo di questo partito, iniziato già nel 1979.

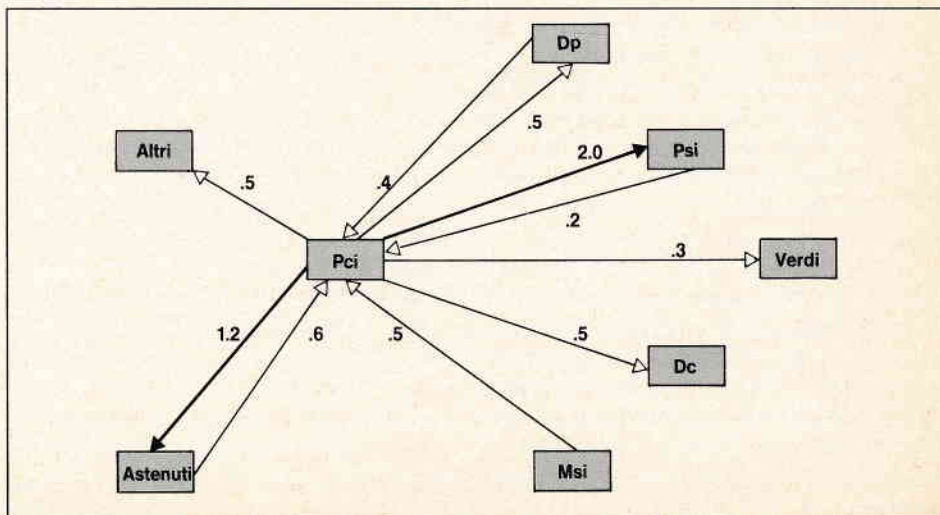
Dallo schema dei flussi notiamo che l'interscambio di voti avviene quasi esclusivamente con i partiti di sinistra; da notare inoltre il forte interscambio con l'area dell'astensione che, come già rilevato, esprime una forma di dissenso verso il partito.

Per quanto riguarda il flusso proveniente dal Msi, anche quello già sottolineato, possiamo limitarci a osservare il comportamento 'anomalo' dell'elettorato del Msi che in certe situazioni, difficili da definire, trova una singolare identificazione partitica nell'area di sinistra: il 24% degli elettori del Msi del 1983 hanno votato nel 1987 per Pci, Dp, Verdi e Partito radicale (tale percentuale cresce al 29% includendo il Pri).

## Conclusioni

Sintetizziamo alcuni risultati principali. Il primo aspetto signifi-

Figura 5 - Flussi elettorali globali del Pci





cattivo che emerge da questa analisi riguarda le consistenti variazioni del comportamento politico degli elettori bresciani. L'immagine di un contesto politico sostanzialmente stabile, suggerito dalla notevole supremazia decennale della Democrazia cristiana, non sembra giustificato, soprattutto in questi ultimi anni. Il mutamento del comportamento politico è consistente e documentato da due fatti: a) un indice di instabilità del sistema politico, nella riduzione locale rappresentata dal comune di Brescia, notevolmente superiore a quello registrato a livello nazionale; b) un indice di fluidità elettorale (totale dell'interscambio di voti così come emerge dalla matrice dei flussi) notevole: tra le elezioni del 1983 e del 1987 gli elettori nel comune di Brescia fluttuanti sono stati il 31.7%.

Il secondo aspetto interessante emerge dall'osservazione complessiva dei flussi elettorali; indubbiamente la Dc mantiene sempre una posizione centrale nello schieramento politico anche se si nota un'azione incisiva del Psi rivolta ad aggredire tale collocazione. Probabilmente il tema dell'occupazione del centro dello schieramento politico, condizione riconosciuta di oggettivo vantaggio nella lotta politica<sup>(12)</sup>, costituisce la chiave interpretativa più efficace della dinamica elettorale di queste ultime elezioni, molto più di quanto possa risultare per le consultazioni passate.

---

<sup>(1)</sup> La metodologia per l'analisi dei flussi elettorali è illustrata da: H.M.A. Schadee, P. Corbetta, *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Il Mulino, 1984.

<sup>(2)</sup> Sebbene la stabilità italiana sia stata spesso esagerata tanto da farne quasi un mito, è vero che i mutamenti sono stati inferiori a quelli di molti Paesi occidentali, cfr. M. Barbagli, "Stabilità e fluidità elettorale", in AA.VV. *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Quaderni dell'Istituto Carlo Cattaneo, Il Mulino, 1979, p. 111 e seg.

<sup>(3)</sup> L'indice di instabilità utilizzato è quello prodotto dai ricercatori dell'Istituto C. Cattaneo, cfr. AA.VV. *Fluidità elettorale ecc. op. cit.*, p. 38.

<sup>(4)</sup> Per un approfondimento di tale problematica v. AA.VV. *Fluidità elettorale, ecc. cit.*, p.33 e seg.

<sup>(5)</sup> In realtà esiste anche una terza causa: il ricambio del corpo elettorale; questa tuttavia non agisce sempre: infatti, sebbene il ricambio del corpo elettorale sia un fatto continuo, organico, diventa anche causa di mutamento quando i nuovi elettori (i giovani) esprimono preferenze politiche notevolmente diverse da coloro che sono stati cancellati; su questi punti cfr. AA.VV. *Fluidità elettorale, op. cit.* p.30 e seg.

<sup>(6)</sup> Per un approfondimento, cfr. il citato articolo di P. Corbetta e A. Parisi sulla rivista *Polis* 1/87, pp. 34/36.

<sup>(7)</sup> *Ibidem.*

<sup>(8)</sup> Cfr. *L'Unità*, 21/6/87; questi dati contrastavano con quelli emersi dall'analisi svolta dal Centro di calcolo della Bocconi, cfr. *La Repubblica*, 19/6/87 e 23/6/87, ma questa elaborazione, come fu messo in evidenza dai ricercatori dell'Istituto C. Cattaneo, conteneva un grave errore metodologico tale da renderla inaffidabile.

<sup>(9)</sup> Cfr. AA.VV. *Fluidità elettorale ecc. op. cit.* p. 81.

<sup>(10)</sup> L'astensionismo di certi gruppi elettorali della DC sembra colpire questo partito quasi come una 'malattia cronica', cfr. P. Corbetta, A. Parisi, *op. cit.*, *Polis* 1/87.

<sup>(11)</sup> Cfr. G. Sartori, *Teoria dei partiti e caso italiano*, Sugarco, 1982, p. 253 e seg.

<sup>(12)</sup> Cfr. G. Sartori, *Teoria dei partiti, ecc. cit.*; G. Sartori, *Parties and Party System*, Cambridge un. N.Y., 1976.